



Passata la "bufera" napoleonica, il restaurato regime estense cercò di ridurre al minimo (il cancellarlo era di fatto impossibile) il ricordo che quell'evento aveva lasciato nella popolazione del Ducato e fin dal 1815 provvide ad emanare numerose



Ciro Menotti e il pittore **Abramo Rimini** ritratti da A. Malatesta, 1830 c.a. Fu allievo di Malatesta anche l'artista correggese **Felice Zalman** (1816-1877) che partecipò ai moti del 1848 e alla battaglia di Novara nel 1859 Modena, Museo del Risorgimento

gride sul rispetto dell'ordine costituito.

Nelle Università ebraiche di Modena e di Reggio Emilia gli aneliti libertari portati dalle truppe francesi non si assopirono e, in netto contrasto con la rassegnazione dei secoli precedenti, i decenni che seguirono il 1815 furono contrassegnati da una crescente insofferenza verso Francesco IV d'Este e quanto egli rappresentava. Fin dal 1818 alcuni esponenti della comunità israelitica modenese si accostarono alla Società Segreta dei Sublimi Maestri Perfetti, la Massoneria. Erano **Israele Latis**, trentanovenne ex ufficiale delle truppe italiane e maestro di scuola, **Benedetto**

Sanguinetti, di

33 anni, anch'esso ex ufficiale dell'Armata Italiana e possidente, e il trentasettenne **Flaminio** (detto **Fortunato**) **Urbini**, maestro di aritmetica, di francese ed italiano, senza trascorsi militari.

Latis e **Sanguinetti** già in contatto con la Massoneria nell'estate del 1818, entrarono a farvi parte nel settembre 1819, il primo con il nome di Penn e la carica di Grand'Astro, il secondo con il nome di Ciro e la carica di Oratore. Urbini era stato l'ultimo ad entrare nella società segreta nella primavera del 1820, assumendo il nome di Giulio Cesare. Nei moti del 1820, rapidamente repressi sul nascere dalla polizia estense, tutti e tre furono catturati e processati a Rubiera nel 1822. La condanna più pesante toccò a Latis, cui furono irrogati sette anni di carcere (poi ridotti a sei). Torturato insieme alla moglie per rivelare informazioni sugli altri membri della società, subì un tentativo di veneficio e cercò egli stesso di suicidarsi in carcere. Morì nel 1829, quasi alla vigilia degli altri moti che avrebbero scosso il regime estense.

Benedetto Sanguinetti era un carbonaro di stampo liberale che già si era distinto per avere prodotto e distribuito un ap-



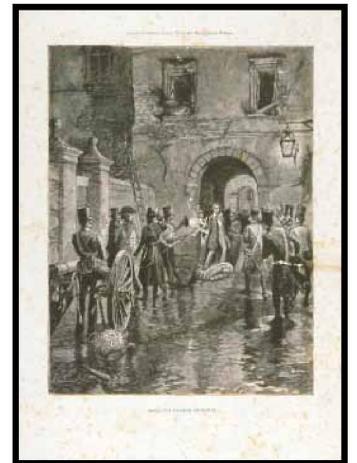
Israele Latis ritratto da C. L. Manzini, 1822 - Modena, Museo del Risorgimento

ANELITI DI LIBERTÀ nel Ducato di MODENA e REGGIO



pello ai soldati ungheresi dell'esercito imperiale affinché non levassero le armi contro gli italiani. Nel 1814 aveva tenuto discorso contro il governo austriaco. La pena inflittagli fu di cinque anni poi ridotta a quattro.

La sorte migliore fu quella di **Flaminio Urbini**, nato a Modena nel 1782. Il suo ruolo all'interno della società venne giudicato del tutto marginale, essendovi rimasto solo pochi mesi e non avendo svolto mai alcun ruolo di rilievo. Reo confesso, fu condannato a un anno, pena poi dimezzata, ma morì di consunzione nel 1824. Anche un altro ebreo, del quale si conosce solo il cognome Levi, rimase coinvolto nell'inchiesta, ma dopo una breve carcerazione, venne "dimesso" dietro pagamento di una cauzione di 5.000 lire modenesi.



Arresto di **Ciro Menotti**
Incisione di E. Matania - Modena, Museo del Risorgimento

Non può quindi stupire se nel 1831 gli ebrei modenesi parteciparono attivamente ai movimenti rivoluzionari più che in quasi tutte le altre città coinvolte da quei moti.

Si distinsero per il ruolo avuto, due fratelli, **Angelo** ed **Emilio Usiglio**. Angelo, il più vecchio (1803-1875), fu strettissimo collaboratore di **Ciro Menotti**, partecipò il 3 febbraio al fallito assalto alla Palazzo Ducale e al seguente assedio della casa di via Canalgrande, terminato con la cattura di **Menotti**. **Usiglio** riuscì a scappare, inseguito dalla condanna a morte in contumacia, che gli era stata irrogata dal tribunale estense, poi commutata in esilio a vita. Vagò per anni tra l'Inghilterra e la Francia, divenendo collaboratore e segretario di **Giuseppe Mazzini** (che affettuosamente lo chiamava "piccolo dolce Angelo"). Visse per 35 anni in Inghilterra e solo tre volte tornò a Modena (nel 1848, nel 1862 per un lungo periodo ed infine brevemente nel 1864).

Angelo Usiglio nel 1838 pubblica *La donna*, un testo nel quale propone una approccio alla realtà femminile alquanto originale. Da fervente mazziniano, laico e culturalmente integrato, egli analizza la realtà femminile svincolata dal contesto religioso e culturale specifico, affrontando la questione nei suoi aspetti "universali". L'interesse alla questione femminile è in qualche modo legata alla sua militanza politica, ma sulla sua opinione esercitò una certa influenza l'appartenenza a una cultura le cui norme disciplinano la vita intima di una coppia stabilendo parità di diritti tra l'uomo e la donna.